

Frontiere della poesia contemporanea

collana diretta da
Antonio Spagnuolo

2

Direttore: Antonio Spagnuolo

Comitato scientifico: Pino Cotarelli

Rita Felerico

Mario Rovinello

Maurizio Vitiello

DI IMPAVIDA POESIA

a cura di
RITA FELERICO

prefazione di
RITA FELERICO

postfazione di
MAURIZIO VITIELLO



la Valle del Tempo

di impavida poesia
a cura di Rita Felerico

Collana: Frontiere della poesia contemporanea, 2

pp. 136; f.to 14x21
ISBN 979-12-80730-65-7

© la Valle del Tempo
Napoli, 2023

Iva assolta dall'Editore

al coraggio di una donna del Sud del mondo

*Perché il mio amore non è solo questo
stanco e restio covone del mio corpo,
che trema tutto offeso dal cilicio
e in ogni volo mi resta indietro.*

*È ciò che sta nel bacio e non nel labbro,
ciò che spezza la voce e non il petto:
è un vento di Dio che passa, lacerando
nel suo volo la polpa delle carni.*

Gabriela Mistral, *Intima*

cilena (pseudonimo di Lucila de María del Perpetuo Socorro Godoy Alcayaga; Vicuña, 7 aprile 1889 – New York, 10 gennaio 1957) è stata la prima ed unica donna latinoamericana – finora – a vincere il Premio Nobel per la letteratura nel 1945.

Indice

| | |
|--|-----|
| <i>Prefazione: Sulla terrazza</i> di Rita Felerico | 9 |
| Floria Bufano | 14 |
| Pietro Cardellino | 25 |
| Slobodanka Ciric | 32 |
| Floriana Coppola | 41 |
| Paola Crisostomidis Gatti | 50 |
| Stelvio Di Spigno | 57 |
| Brigidina Gentile | 61 |
| Suzana Glavaš | 70 |
| Dalila Hiaoui | 77 |
| Francesco Liberti | 83 |
| Patrizia Lopez | 93 |
| Anna Marchitelli | 100 |
| Salvatore Nappa | 104 |
| Denata Ndreca | 114 |
| Francesco Papallo | 119 |
| Simone Principe | 126 |
| <i>Postfazione</i> di Maurizio Vitiello | 131 |

Prefazione
Sulla terrazza
nella luce come Renoir

Se sono Rita e sono così come sono, è per via della poesia e della filosofia, scoperte per destino nel grigio timore infantile, quello dinanzi alla morte, e poi volute, inseguite, amate e persino odiate. Accompagnano la mia vita, vissuta sempre sul filo del possibile, o forse è meglio dire dell'impossibile, raccogliendo gioie e dolori, utopie e sogni, angosce, paure ed anche i brividi di luce della felicità.

Senza di loro non avrei resistito all'impatto violento dell'essere, non avrei conosciuto la bellezza e il respiro profondo della libertà, né l'amore senza pregiudizio, né la meraviglia.

Poesia, filosofia uguali, sovrapposte, consequenziali, mi tessono le trame verso il cielo, rammendando le stelle per trasportarle nell'odore acre e forte della terra, dove il farsi carne della parola e del pensiero abbatte ogni falsa verità e 'l'agire' di ogni giorno, finalmente, riempie le mani per donare, toccare, accarezzare.

La proposta allora di pubblicare – grazie ad un sensibile editore come Mario Rovinello – un volumetto di poesie coinvolgendo amiche e amici poeti non poteva che accrescere il mio desiderio di parlare di poesia. Come progettarlo? Vi racconto cosa si nasconde dietro il testo *di impavida poesia*.

Al tiepido sole di un giorno di primavera l'albero di limoni sul mio terrazzo mi è apparso improvvisamente sfinito. Quale insetto ne aveva rosato le foglie? Per ricercare la risposta ho chiuso

gli occhi allungando verso il celeste del cielo il viso. Ho immaginato il mare, a bagnare i piedi in cerca dei mandorli di Mahmud Darwish, dei limoni di Eugenio Montale, dello zafferano di Dalila Hiaoui, della bouganville di Camus, avvolti dal blu del Mediterraneo. Tracce di poesia fra le pagine di una natura consumata e smarrita come la racconta Cristina Campo o Antonia Pozzi.

Mentre il vento sfrondava gli aghi dei pini per posarli lontano, sul cotto del pavimento del mio terrazzo, ho immaginato un bimbo su una dolce collina a cogliere olive. La fame del mondo mi ha bruciato lo stomaco. La sabbia di un improbabile tsunami ha sfiorato le gote, mischiando quella nera dei vulcani e quella dorata dei deserti, mentre l'ombra di una acacia irta di spine sulla mia testa si faceva spazio fra il profumo del lentisco e del rosmarino.

Ma quale insetto aveva corroso la magica armonia che prima allungava il mio corpo fino in Palestina e in Siria per ritornare in cerchio come le rotelle di una liquirizia passando per Sarajevo sui tetti della città? Cercavo poesia.

Perché le parole dei poeti sono come alberi e arbusti che risuonano nelle tempeste, fra il fruscio dei rami, fra i cedri del Libano e l'antico alloro greco, per divenire lavoro di mani e di corpi che scavano per seminare parole. La parola dei poeti che ci restituiscono ciò a cui apparteniamo: la poesia, appunto, quell'impensato da capire come si chiede Yves Bonnefoy: *C'è qui, sull'orlo di chi siamo, un impensato da capire?*

Ma cos'è l'impensato? Quel tempo disumano che riesce a intersecare il tempo umano, almeno per un attimo, quell'attimo che ci permette di percepire il chi siamo, forse quel nulla di cui scrivono tutti i poeti. Parlano la stessa lingua i poeti, quella che si forma nei luoghi d'incontro, che si alza dalle piazze, dalle strade dove ci si relaziona, dove si scambiano i vissuti, i dubbi, gli interrogativi, le paure di tutte le esperienze inaggirabili del nostro essere vivi.

È per questo che ho chiamato a scrivere e a parlar **di impavida poesia** le voci e i suoni che in quel momento – sulla terrazza – riuscivano a raggiungermi nel gioco di un visionario

pensare. Voci dell'oggi che rifioriscono come i gelsomini primaverili, impavide, contro ogni oscuro impedimento che possa ostacolare la loro sospensione fra terra e cielo. Ci sono i giovani, **Francesco** con la sua voce impunita, con il suo metronomo rotto e **Simone** con la sua vita in agguato con i suoi se : con ritmo di strumenti nuovi cantano chi sono, con la *semplicità* di uno sguardo svelato da pregiudizi. E **Salvatore**, che scrive *contro*, con le parole e la *pistola*, che ci narra degli ulivi che rimpiangono le serenate nunziali perché scrostati dal soffio delle pallottole e **Pietro** che si sente come il suo Zefiro furioso, arrabbiato contro una terra zuppa di nefandezze, che ci grida che siamo nati morti ma con l'effimero silenzio dell'immortalità : sono presenti, con i loro pentagrammi ricchi di note graffianti e di chiara denuncia. Una donna pretende rispetto con il suono forte delle percussioni, per svegliare i vivi non vivi per dire della violenza di una morte prematura: è **Slobodanka Ciric**, nata a Belgrado. Mi pare di vederla, rincorsa dai violini di **Suzana**, che nasce invece a Zagabria, la quale riesce a sentire il canto delle gocce d'acqua, ad inchiodare le stelle al cielo cantando del suo ancestrale dolore. Solitario e struggente il violoncello di **Paola** che inciampa fra i ricordi come pietre e si lascia andare nelle onde. Viola d'amore **Anna** che vuole seminare amore, sgorgarlo dagli occhi, scriverlo, cantarlo, dipingerlo. E che dire dei flauti? Simile ai suoni del flauto dolce le parole di **Floria**: vuole guardare il mondo con gli occhi di un bambino ed essere farfalla, capricorno uccellino. Dolce e avvinto da sottile malinconia **Francesco Liberti**, lo immagino commentare il suo clown, i suoi soldati / maschere, le sue parche con il misterioso flauto traverso. E il contrappunto? Ci sono i clarini di **Floriana** e **Brigidina**. Floriana con i suoi frammenti di cielo sul viso, con i sorrisi senza prezzo, con gli squarci di sguardo sull'arte. Brigidina con una vena di ironia parla di ciò che può la poesia *chissà se ci hai creduto davvero a quello che ho scritto* e lo ha cercato lontano il senso, in altre lingue, nella sua gatta che è come la poesia. All'amica **Dalila**, nata a Marrakech, per la prima volta a comporre direttamente in italiano, come non affidare l'oud ? Il caffè italiano è un linguaggio d'a-

more, scrive, come l'appello alla preghiera all'ora del tramonto chiamata nella mia lingua Maghreb; la sua vita va aldilà delle due rive. Immagino un'arpa per **Denata**; ad allungare le corde per unire la sponda albanese a quella italiana, a farle vibrare nonostante le guerre e le violenze, per accompagnare la preghiera con la quale chiede a Dio di ascoltare le bombe di Kiev. Sbuca il suono tormentato di un sassofono, **Stelvio**, che come un raddomante è in cerca di una musica senza note e intervalli, circondato da una stella ad indicare il futuro. E infine la chitarra vagabonda di **Patrizia**. Lei, musicista che apre con la sua gioia di vivere uno spiraglio ai gesti d'amore che sanano le ferite, che scorre per l'universo come linfa nelle vene delle piante, che sente un fremito quando sfiora i petali dei fiori.

Ho immaginato così questo libro, non come una antologia o una raccolta, ma come l'armonia donata da un'orchestra, da tante diversità capaci di raccogliere i suoni – quelli della parola poetica – dal contemporaneo silenzio dal quale provengono e farne musica.

Il filosofo Aldo Masullo in una sua memorabile lezione insegna che la poesia non è imitazione di un sentimento e neppure della realtà. La poesia è poesia perché voce, dizione, la scrittura le ricorda solamente. La poesia è canto, è ritmo, scansione, non comunica verità su cose o sentimenti. Spiega : *“La poesia circoscrive uno spazio che non è dicibile. Richiama la reazione di chi ascolta su questo cono d'ombra, su questo buco buio che è il nostro vivere le cose”*. Sconosciuto come l'insetto della mia pianta di limoni. E si richiama, il professore, ad Hugo von Hofmannsthal, il poeta morto due giorni dopo il suicidio del figlio Franz : mentre si preparava per accompagnarlo nel suo ultimo viaggio fu colpito da emorragia cerebrale, dopo poche ore morì. Hofmannsthal descrive la poesia come materia morbida simile alla seta di un arazzo, simile al fruscio del sommesso esistere che si accompagna (come lui nel mentre accompagnava il figlio) come silenzioso fratello alle *cose*. La poesia, per dirla con Masullo, è vita più intensa, è creazione, è incantesimo.

Ho cercato di descriverla così, come la sento la poesia, invi-

tando i lettori ad un attimo di silenzio, a fermarsi per arrestare il pesante caotico brusio che circonda l'atmosfera dei giorni. Invitarli a provare a cogliere il suono della parola poetica, che esiste, anche se non ce ne accorgiamo, e che dobbiamo saper ascoltare se desideriamo circoscrivere quel cono d'ombra del quale parlava Aldo Masullo e *farlo* con le parole poetiche, attraverso la loro coraggiosa, impavida musica.

Rita Felerico

FLORIA BUFANO

Laureata in Lingue e Letterature Straniere, ha conseguito una Alta Formazione in lingua e letteratura inglese e tre Master, opera come docente da circa trent'anni nella scuola primaria. È un'appassionata studiosa della lingua latina ed amante della poesia. Ha esordito con un racconto per bambini *Un cassonetto a dieta* (Apeiron edizioni, 2015) a cui ha fatto seguito il racconto introspettivo *Scendo un momento giù* (Apeiron edizioni, 2022). Ha inoltre ideato e redatto l'“*Agenda Nova*” *MMXXII* e “*Agenda Nova*” *MMXXIII* (Apeiron edizioni 2021 e 2022).

La mia bicicletta

Quanto era bella la mia bicicletta: piccola, bianca;
giù nel giardino dove giocavo,
con le rotelle traballanti
correvo sicura.

Anche quella mia amica,
Maria, pare di ricordare,
non so come facesse,
pacata e serena senza rotelle con me pedalava.

Poi un giorno un tuffo al cuore!

Giù per le scale ero scesa di corsa;
avevo deciso: in bici senza rotelle volevo andare:
ma ecco che arrivo e non la vedo,
la cerco trepidante ed una fraterna voce mi dice:
“Le han prese!”.

E subito un pianto mi prese alla gola!

Passarono i giorni e con tanta rabbia scrutavo
chi il lestofante avrebbe potuto interpretare.

Ma ecco con sorpresa che il mio papà
un dono straordinario ci portò:

due bici fiammanti, con lucenti cromature,
luccicanti per la gioia
come gli occhi dei bambini
che l’han ricevute!

Ma questa volta mi volevo superare e

con gaiezza mio padre volevo ringraziare:
vicendevole fu il coraggio che ci scambiammo,
lui da dietro mi spingeva
ed io col cuore in gola a spinger sui pedali!
Lui con la mano sfiorava il vento
dietro di me senza toccarmi
ed io fiduciosa di non rovinare in un capitombolo,
sorridevo contenta di quella libertà.
Quanti anni son passati da quel giorno,
e quante bici nuove e nuove libertà
hanno accompagnato i miei giorni.
Andare sempre un po' più in là,
esplorare nuove strade
e poi fermarsi, girarsi indietro ma poi pensare:
“Quanta strada ancora mi aspetta
quanto ancora c'è da pedalare,
e sulle spalle nuovi bagagli da sostenere
che con gioia potrò custodire
finchè una bicicletta nuova dovrò regalare.
Adesso è lì, che scampanella se mi sente arrivare
quando la porto con me,
ancora asseconda le mie inclinazioni
è cresciuta con me.
Con lei ho imparato a volare leggera
in questa vita, senza far rumore, senza veleni,
talora accompagnando con brevi trilli
la mia felicità.
So che un giorno non arrugginirò come lei
e per una direzione diversa mi incamminerò
da sola, a piedi con due rotelle dentro il cuore.

Passione

Ogni giorno mi sveglio
con il desiderio di te.
Preparo tutto per bene, accuratamente
per poter accostare
le mie labbra al tuo sapore.
Il tuo profumo è avvolgente:
mi prende la mente,
mi trasmette energia,
mi scuote il fisico
fin dentro le viscere!
Ah! che piacere!
Quando poi sento
quel calore che mi scorre in gola,
mi infiamma il petto
e allora chiudo gli occhi e...
ah... inondi di sublime piacere
tutto il mio corpo, tutto il mio spirito.
E resto lì a sentire ancora in bocca
la tua seducente dolcezza
sperando di gustarla ancora e ancora e...
e quando ormai non avverto più
sulla lingua la tua fragranza
ecco che subito mi precipito
desiderosa laddove ci sarà chi

con tanto amore e mestiere
mi preparerò...
un'altra tazza di caffè!

Fammi essere...

Fammi essere una farfalla,
vestirmi dei colori più belli,
essere inseguita dalle dolci manine dei bambini
che ridono, ridono guardandomi ondeggiare
Fammi essere un uccellino,
cinguettio melodioso tra frondosi rami,
poetare l'allegria, la leggerezza piena
senza riposo, essere il sorriso delle persone
Fammi essere un capricorno,
legato più che mai al mare multiforme,
con gli occhi socchiusi
ed il muso ad odorare la vetta.
Fammi essere una giraffa,
elegante incantatrice,
e subito dopo il più selvaggio dei cavalli,
fiero della libertà di correre col vento,
anelante di raggiungere luoghi sconosciuti.
Fammi guardare il mondo con gli occhi di un bambino,
che ha sempre nel cuore la meraviglia della scoperta
e negli occhi l'eccitante entusiasmo del domani.

Il libro

Come un'ape vorace
che vuol suggerire famelica
quel nettare profumato,
ed insaziabile,
vola sfrenata
su tappeti fioriti.
Così sei per me...
e se pur ti tengo lontano,
cresce inappagabile la
bramosia di te.
Incontenibile desiderio
di provare intimi piaceri
da sola, tenendoti per mano,
percorrendo con avido sguardo
quesi sentieri allineati
che mescolano meraviglia e disincanto.
In ogni luogo
ti porto per ascoltare
questa maledetta e sospirata
mia solitudine.
E quando ti prendo tra le mani
mi rapisci e
mi trascini nell'abisso,
per poi subito lanciarmi

sulla sommità dell'immaginario.
Eppure ti tradisco
continuamente, voluttuosamente
con altri come te!

Poesia

Ardimi in petto, poesia
ardimi, ardimi,
più forte che puoi.
Fammi sentire
il bruciore delle viscere,
la fiamma di quel sentire
da cui provieni.
Leggimi quelle parole furibonde
di quand'io commisi
impavidi errori,
e leggimi ancora,
come un'ape bramosa di
succhiare miele,
quelle dolci, melodiose
sussurate vicino al cuore.
Ti detesto,
chè ancor non so parlare
de l'intima scossa delle mie emozioni/turbamenti/trepidazioni
E quali parole potrei trovare
per l'eruttare di quei sentimenti
e di quelle emozioni?
Parole che purtroppo
hanno precisi confini.
Quali parole se non

amore, odio, gioia, disprezzo
dolore, inquietudine...?
E posso mai chiamare
inquietudine quest'eterna
rivoluzione che
ancor ora
infiamma il mio
profondo me?

A mio padre

Vedo i tuoi anni sul tuo viso
ed ogni tua ruga mi intenerisce
ed ognuna mi sorride
quando sorridi tu!
Ed è una festa senza fine
E poi vorrei restare lì
nell'immensità del tempo
fissare quel momento per non farti invecchiare
far battere quel cuore
ricordando antiche e mai perse emozioni
e sapere che così il tempo si fermerà
e tu non avrai età.